

Antonietta Mannucci

**Lasciare traccia
per salvare la memoria**

Morlacchi Editore

Con il patrocinio del



COMUNE DI
CASTIGLIONE DEL LAGO

ISBN: 978-88-9392-597-6

copyright © 2025 by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi
mezzo effettuata, non autorizzata.
redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Stampato nel mese di marzo 2025, da Logo spa, Borgoricco (PD).

Indice

<i>Prefazione di Mario Tosti</i>	9
<i>Introduzione</i>	15

PRIMA PARTE

I. DAL LAGO AL DESERTO	21
1. <i>I primi viaggi "obbligati"</i>	21
2. <i>La quarta sponda</i>	26
II. LA GUERRA DI GUIDO	35
1. <i>In guerra</i>	35
2. <i>L'avanzata e la tregua a Sidi el-Barrani</i>	42
3. <i>Inizio Operazione Compass</i>	46
4. <i>Battaglia di Bardia e cattura di Guido</i>	52
5. <i>"La guerra è una brutta bestia"</i>	59
III. LA PRIGIONIA DI GUIDO	67
1. <i>Prigioniero N. 147529</i>	67
2. <i>Verso la lunga prigionia</i>	71
3. <i>Zonderwater</i>	76
3.1 <i>L'arrivo</i>	76
3.2 <i>I lavori per la sistemazione del campo tra fame, fatiche e paure</i>	79
3.3 <i>La vita nel campo tra difficoltà e distrazioni</i>	85
3.4 <i>Tende in aumento e belle sorprese</i>	96
3.5 <i>Prigionieri e problemi in aumento, Guido in allerta per uscire</i>	100
3.6 <i>Gestione Prinsloo e passaggio dalla tendopoli alla città del prigioniero</i>	102
3.7 <i>Le sconfitte militari, gli stravolgimenti politici e l'incredulità dei prigionieri</i>	110
3.8 <i>Tra conflitti, scelte e promesse non mantenute</i>	115
4. <i>Al lavoro nei campi esterni</i>	120

IV. IL RITORNO	153
V. DI NUOVO A CASA	161

SECONDA PARTE

VI. LA PRIMA TRACCIA	189
VII. A CACCIA DI ALTRE TRACCE E DOCUMENTI	213
VIII. LA FASE DEI PERCHÉ	235
IX. IL VIAGGIO DELLA MEMORIA E DEGLI AFFETTI	245
<i>Ringraziamenti</i>	265
<i>Bibliografia e Sitografia</i>	267



*Al mio babbo
e ai tanti giovani
di allora e di oggi
capaci di affrontare con coraggio
situazioni non scelte.*

*È compito ben più arduo onorare la memoria delle persone
senza nome che non delle persone celebri. La costruzione storica è
consacrata alla memoria di coloro che non hanno nome*

Walter Benjamin, Sul concetto di storia, 1966



PREFAZIONE

Mario Tosti

Università degli Studi di Perugia

Se dovessi attribuire un titolo a queste poche pagine, senza dubbio userei quello di “biografia di una generazione” perché, in realtà, le vicende che vedono al centro la vita di Guido Mannucci, raccontate dalla figlia Antonietta, sono la storia di tanti uomini, nati negli anni immediatamente dopo il primo grande conflitto mondiale, che crescono nel ventennio fascista e partecipano, con ardore, alle sciagurate avventure volute dal duce. Avvenimenti che raggiungono l’apice con l’ingresso dell’Italia nel secondo conflitto mondiale, che coinvolgono in pieno tale generazione, con uomini che ritornano, se sopravvivono, dai vari fronti, delusi e arrabbiati, ma che con vigore partecipano alla costruzione di una nuova Patria, democratica e popolare. Quello di rendere pubblica la memoria di questi uomini, ma anche delle donne, protagonisti di quella generazione è un dovere morale, soprattutto in un momento in cui nel mondo, in Europa, in Italia, la qualità della democrazia, conquistata con il sacrificio, anche della vita, sembra affievolirsi e sovranismi sguaiati tentano di riportare indietro, agli Stati egoisti, alle Nazioni identitarie, le lancette della storia. Non può che suscitare rispetto e ammi-

razione quindi la volontà di Antonietta Mannucci di tirare fuori dal cassetto gli appunti, le carte, del padre e far uscire la sua memoria dall'ambito familiare portandola con la pubblicazione di un volume, a quello pubblico, il luogo più idoneo questo per suscitare riflessioni e ammonire le future generazioni sull'insensatezza della guerra, sul valore della libertà, dell'impegno civile, sociale e politico, sul fatto che ad ognuno appartiene la responsabilità della costruzione di una società più giusta e inclusiva. La storia di Guido inizia la mattina del 3 febbraio 1940, quando, chiamato alle armi, prese il treno alla stazione di Panicale-Sanfatuocchio, per raggiungere il Distretto militare di Perugia. Il regime si stava mobilitando per la guerra, ma tanti giovani educati ai valori del servizio alla patria, dell'arditismo, del combattentismo, tipici della scuola fascista, accolsero con entusiasmo quella chiamata e anche per Guido, in fondo, fu un'occasione per allontanarsi da casa, vedere un po' di mondo che fino allora era ristretto fra Ranciano, dove abitava con il padre e la famiglia, e Sanfatuocchio. Da Perugia, per "destinazione ignota", cosa che preoccupò non poco Guido, ma che rivela anche l'assoluta approssimazione del regime nella preparazione della guerra, raggiunse Rimini sede del suo reggimento e poi Napoli per imbarcarsi per la Libia, dal lontano 1912 colonia italiana. Sulla nave tanti, come lui, provenivano dal comune di Castiglione del Lago. Lo posso confermare anch'io ricordando gli uomini di Vaiano, paese in cui ho passato una parte della mia adolescenza, non lontano da Ranciano, appartenenti a quella generazione, che al bar, tra una briscola e un tressette, di fronte a un bicchiere di birra mista a gazzosa, che bevevano tutta d'un fiato, forse ricordando la sete patita nel deserto,

snocciolavano, storpiandoli, i nomi delle battaglie e della prigionia, oppure ricordavano gli effetti del ghibli il vento che soffia con grande violenza in Tripolitania e in Cirenaica e trasporta sabbia fine, che dà al cielo un colore grigio-giallo. Quella che fino ad allora era stata una guerra contro pidocchi e pulci, il 10 giugno 1940 divenne guerra vera, contro Gran Bretagna e Francia; in Libia il fascismo aveva concentrato quattordici divisioni con oltre 200.000 uomini, un contingente numericamente molto consistente, ma del tutto inadeguato rispetto al nemico che aveva meno soldati ma truppe motorizzate e mezzi corazzati adatti ad affrontare la guerra nel deserto. Le conseguenze furono ben presto visibili: tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941, nelle battaglie di Sidi el-Barani e Bardia, oltre a quasi 2.000 morti e 4.000 feriti, vennero catturati quasi 80.000 soldati italiani, un numero impressionante tanto che gli inglesi, non prevedendo una simile resa in massa, si trovarono in difficoltà nella gestione di così tanti prigionieri che vennero dislocati prima in campi in Egitto, non certo accoglienti e organizzati, poi in India, Australia e Sud Africa. Guido si ritrovò nel campo di Zonderwater, (Sud Africa), il più grande campo di prigionia costruito dagli alleati durante la Seconda Guerra Mondiale, distante 43 km da Pretoria; un campo che ospitò, tra l'aprile del 1941 e il gennaio del 1947, oltre 100 mila soldati italiani, catturati dagli inglesi nei fronti dell'Africa settentrionale e orientale. Guido restò prigioniero fino alla fine del 1945, anche se scelse di cooperare con gli Alleati, cosa che gli permise di uscire dal campo e di svolgere dapprima lavori nelle fattorie vicine al campo e poi in campi esterni lontani da Zonderwater. Giustamente, la figlia Antonietta sottolinea che la scelta del padre di coo-

perare con gli inglesi, non derivò da motivi di natura politica e ideologica: Guido – scrive – non era fascista quando è partito per la guerra e non era antifascista allorché decise di collaborare con gli Alleati. La sua fu semplicemente una scelta dettata dalla convenienza perché, cooperando con le autorità locali, si guadagnava qualche soldo e si godeva di maggiore libertà di movimento. Ad attenderlo alla stazione di Panicale, da dove era partito sei anni prima, non c'era nessuno; raggiunse casa potendo verificare, finalmente, dopo le tante paure che lo avevano turbato ascoltando le notizie via radio sulla resistenza dei tedeschi in quella che è stata definita la Battaglia del Trasimeno, che interessò direttamente e intensamente anche il suo paesello, che i suoi familiari non erano sfollati, ma purtroppo le cattive notizie non mancarono. In particolare, Guido venne a sapere della morte del fratello Adamo, ucciso da una mina presso il torrente Pescia e del padre Giovanni che, già depresso, vedendo i disastri di una nuova guerra, dopo che aveva combattuto nella prima ed era stato anche lui imprigionato, non aveva resistito al dolore. Lentamente ricominciò la vita contadina: i lavori nel podere, la cura degli animali, con una certa inquietudine dentro perché ricordava tutte le tribolazioni nel deserto, durante la prigionia e non si rassegnava a vivere in una condizione quasi servile. Come molti altri mezzadri iniziò a immaginare che la politica, un partito in particolare, il Partito Comunista, potesse migliorare la sua situazione e cominciò a frequentare la sezione di Ranciano; furono anni difficili quelli del dopoguerra con la lotta per applicare il Lodo De Gasperi, gli scioperi e le varie manifestazioni che a volte scivolarono nella violenza. Anni di contrapposizione politica in un mondo che

i vincitori della guerra avevano diviso in due blocchi, quello occidentale, controllato dagli Stati Uniti, e quello orientale, dominato dall'Unione Sovietica, accomunati dalla presenza di patti militari, ma divisi sul piano economico, sociale e politico. Una divisione che influenzava anche la politica italiana e che portò alle infuocate elezioni del 1948, anno in cui Guido prese la tessera del Partito Comunista. Come è noto, in quelle elezioni vinse la Democrazia Cristiana che governò per più di Cinquant'anni il paese, ma in Umbria il fronte social-comunista ebbe la maggioranza e amministrò quasi tutti comuni e poi, a partire dal 1970, con l'istituzione dell'ente regionale anche la Regione. Si sviluppò un tessuto di associazioni, cooperative, mulini sociali che divennero la base del consenso per i partiti della Sinistra; anche Guido fu tra i soci fondatori del Molino Popolare di Pucciarelli. Poi, negli anni Cinquanta e Sessanta, la crisi della mezzadria, il grande esodo dalle campagne e Guido, per far quadrare i conti e mantenere la famiglia, prima decise di andare a lavorare nei dintorni di Firenze, nei cantieri stradali allestiti per la costruzione dell'Autostrada del Sole, poi nel 1962, insieme al fratello Aldo, abbandonò definitivamente il podere di Ranciano per trasferirsi nel vicino paese di Sanfatucchio a svolgere il lavoro di manovale edile. Al contrario di tantissimi altri mezzadri, che emigrarono a Roma, a Firenze, a Milano o all'estero, in cerca di un lavoro ben retribuito, Guido decise di restare nel suo paese; del resto, tra il 1950 e il 1957, ebbe da Ada Bambini, che aveva sposato il 22 ottobre 1949, quattro figli. Non ricevette mai, per carenza di documentazione, quella piccola pensione dallo Stato a titolo di magro risarcimento per le imprese guerresche volute da un regime grottesco e spietato;

tuttavia, Guido fece studiare tutti i suoi figli, perché credeva fermamente che lo studio fosse l'unica strada per migliorare le proprie condizioni di vita, non solo quelle culturali ma anche sociali ed economiche e con umiltà, determinazione, tenacia, tutte qualità temprate nella quotidianità della sua esperienza di vita, fu tra coloro che misero un piccolo ma robusto mattoncino nella costruzione del nuovo Paese democratico, in cui oggi tutti noi abbiamo la fortuna ancora di abitare.